

Antonio Ranieri

Sette anni di sodalizio  
con *Giacomo Leopardi*

**TORRI del VENTO**  
EDIZIONI 

## SETTE ANNI DI SODALIZIO

Tacendum enim semper est, nisi  
quum taciturnitas tibi noceat.

*Virgilio*

### I

Mi apparve, e mi appare ancora, bello, il disparire compiutamente dalla vita di Giacomo Leopardi, dopo aver fatto, mia sorella Paolina ed io, il più gran sacrificio che (salvo una morte scenica, dove questa potesse elevarsi a tanto onore) due mortali possano fare per un altro.

Non apparve così all'invidia, che non contrasta solo ai belli principii, ma ancora ai belli mezzi ed alle belle fini, e, insomma, al bello, dovunque le sembri di scorgerne un raggio.

In un fatto evidente, del quale tutti erano stati spettatori e testimoni, essa non negò, anzi si unì con tutti a far

plauso. Ma, secondo che il perfidissimo vecchio, che s'è chiamato Tempo, trascorrevva l'inesorabile sua via, e gli spettatori e i testimoni si diradavano, cominciò a procedere per insinuazione. Questo procedere giunse a tale, da far consacrare notabili inesattezze insino sul marmo; e, dopo presso che mezzo secolo, e tre vite, due spente e la terza non lungi dallo spegnersi, m'è parso che mi sia lecito di dire, non tutta la verità (che a questo punto non v'ha insinuazione al mondo che possa sospingermi), ma quella parte che, senza detrarre chicchessia, basti, appresso le anime bennate, a non consentire che sia detratta la santa virtù, ed, in già tanto gran deserto morale, svolta, forse, la gioventù, per quasi certezza d'ingratitudine, dal ben fare<sup>1</sup>.

## II

Io avevo già conosciuto Leopardi in Italia, e qualche lampo d'ingegno, grande in lui, piccolissimo in me, s'era già scontrato fra noi. Volsi poi per oltremonti; e, dopo qualche lettera, non ne seppi, come accade, più altro.

Dopo lunga assenza e lunghi viaggi, tornai, nell'autunno del Trenta, a Firenze, dove lo trovai in un suo piccolo quartierino, in Via del Fosso, malatissimo ed inconsolabile.

Cominciai a visitarlo, preferendo, come feci sempre dalla mia prima giovinezza, la conversazione di un qualche malinconico ricetto d'un grande uomo a quella, che m'era allora facilissima, degli allegri salotti delle belle donne.

La sua immedicabile tristezza cresceva di dì in dì; ed una sera, che mi parve giunta al suo colmo, non seppi astenermi dallo spingermi, con vellutate parole, insino alla viva preghiera di palesarmene la cagione.

Cessa, egli mi disse, allora, dalla vana impresa di consolare un *disperato*.

Io, appunto da quella *disperata* parola, tolsi il destro di non me ne disperare. E tanto feci e tanto dissi, che, finalmente, il suo cuore ne intenerì, e proruppe, quasi lacrimando, nelle seguenti parole:

Recanati e morte sono per me tutt'uno: e fra qualche dì andrò a morire in Recanati. Tutti i miei lunghi sforzi si rompono alla fine incontro al Fato, che mi conduce a quel mio odiato sepolcro. Il generale Colletta volle trarmene; e, raccogliendo intorno a se molti di questi signori, mi fece un peculio per un anno. Si aspettava che io componessi e dedicassi. Non ho potuto la prima cosa, e non ho mai voluto la seconda; ed il peculio non sarà rinnovato.

Io non ho mai, per sette anni, veduto piangere Leopardi. Ma quella sera, anche al fiochissimo lume della sua tetra lucerna, mi accorsi che piangeva: e, nella inenarrabile commozione che quelle parole e quelle lacrime mi cagionarono, gli dissi ciò che solo a quella età l'uomo dice:

Leopardi, tu non andrai a Recanati! Quel poco onde so di poter disporre, basta a due come ad uno; e, come dono che tu fai a me, e non io a te, non ci separeremo più mai.

Questa parola, onde la iniquità degli uomini ancora non è giunta, e non giungerà, fin ch'io viva, a farmi pentire, fu tenuta con rara costanza: ma non posso negare

ch'essa fu cagione, a me ed alla mia angelica Paolina, di lunghi, immedicabili ed incomprendibili dolori.

### III

Sì fatta ed accettata la fraterna profferta, io mi posi, con religione senza pari, alla sua incarnazione subbiettiva; ma, con non minore religione, non volli mai saper nulla della obbiettiva. Leopardi potette essere, nella realtà, o quale fu veramente, massime dopo i doni dei Feàci, Ulisse, o quale volle apparire ad Euméo; allora, a me solo, e poscia, a me ed alla mia angelica Paolina, egli non fu mai altro se non l'ospite sacrosanto.

### IV

Dopo quella sera solenne, ebbe inizio per me la *vita nuova*.

Il libraio Piatti stampava, o piuttosto, ristampava, quel piccolo volumetto di poesie: ma Leopardi non aveva né occhi per correggere le bozze, né forza e sanità per combattere le difficoltà che incontrava il Padre Mauro; eccellente e dabbene scolio, ma, pur finalmente, censore.

Il vecchio libraio strabiliava e tempestava dell'uno e dell'altro indugio. Io mi messi all'opera. Corressi le bozze; attesi, non so quante volte, il buon Padre alla sua cella; svolsi, più io a lui ch'egli a me, tutta la Regola di San Giu-

seppe Calasanzio; mi venne fatto di dileguargli presso che tutti i suoi, più o meno serii, terrori teologici: ed il volumetto fu stampato o, piuttosto, ristampato.

Come di tutte le simiglianti cose, non seppi mai nulla del premio di quella ristampa. I conti li faceva il generale Colletta, che ne aveva, durante l'anno del peculio, iniziata la pratica.

## V

L'infermo, intanto, sputava sangue. Ebbe una fiera vomica; e la sua cameruccia era più che mai deserta.

Corsi allora pei medici; e pregai, di mano in mano, l'ospitale Targioni, insigne botanico ed insigne medico; il Nespoli, che mi apparve gran medico perché, a somiglianza del nostro Prudente, non medicava; il Caramelli, ed il Màgheri, se non erro, perché di quest'ultimo ho innanzi la figura, ma non mi si ricorda troppo chiaramente il nome.

Tutti si stringevano nelle spalle; tutti accennavano, benché con delicato garbo, alla doppia e deforme curvatura, ed alla conseguente discrasia; tutti si protestavano che né la scienza né l'arte potevano nulla; tutti concludevano che la vernata di Firenze era poco fatta per lui: ma tutti, in pari tempo, convenivano, che s'era troppo innanzi nella stagione, e che al buon consiglio di scrollarlo di là non sarebbe stato possibile di appigliarsi, se non (vinta la dura prova di quell'anno) l'anno seguente.